

OGGETTO: Mostra “Visioni senza Tempo” – prefazione Revello

Il sole di piombo della Calabria che scende a picco sui sassi di Campo Piale, piccola frazione affacciata sullo stretto di Messina; la voglia di rinascita che anima il secondo dopoguerra; l'estate che imbiondisce i raccolti e scurisce i volti carichi di fatica; le risate dei bambini che si rincorrono per le strade e nei cortili condivisi, fino a quando gli adulti non concedono l'agognata autorizzazione: si può correre verso il mare! E così un animato arcobaleno di energie percorre, scalzo, i pendii, i campi e i sentieri che arrivano fino a Villa San Giovanni, fino al mare, fino al divertimento. Una fiumana travolgente che sembra non potersi arrestare. Tra di loro, Francesco, nato il 2 luglio 1940, gli occhi grandi curiosi di vita, si ferma, il naso incollato alle vetrine di una bottega: lo studio del pittore Valente. Gli amici corrono via, si godono l'infanzia, il gioco, le onde... e quando tornano verso casa, Francesco è ancora lì. Non è curiosità, non è fascinazione: è vera ipnosi, è corrispondenza emotiva, è una consonanza d'anime.

Da quel momento, giorno dopo giorno, lo sguardo attraverso la vetrina dà forma alla fame di Francesco che, tornato a casa, riempie quaderni su quaderni di disegni, riportando a proprio modo ciò che vede intorno a sé: le case, i campi, gli animali. Un irrefrenabile bisogno di impossessarsi del mondo che lo circonda.

Terminate le scuole elementari nel 1951, Francesco entra nel seminario di Reggio Calabria, lui, il più piccolo dei sette figli di Antonio ed Angela, destinato a diventare, su desiderio della madre, prete. L'anno successivo raggiunge la famiglia ormai trasferitasi a Torino e, su suggerimento di padre Stanislao, rettore della parrocchia di Bertolla, entra nel convento dei minori conventuali di Susa. L'ambiente ecclesiastico scolpisce Francesco, dando alla sua formazione profondità, serietà e curiosità. Come spesso capita, la vita prende percorsi inaspettati: quasi giunto al termine dell'anno di noviziato, svolto a Piglio in provincia di Frosinone, Francesco comprende che il sacerdozio non fa per lui e così torna a casa. Il prosieguo dei suoi studi sarà svolto all'istituto Sommelier di Torino, dove raggiunge il diploma di ragioneria grazie al quale, al termine del servizio militare, entra a lavorare in banca. Da qui in avanti la storia potrebbe essere quella di un qualunque uomo: un lavoro, una casa, una moglie, due figli. Ma in Francesco la passione per l'arte, per quell'urgenza di rielaborare la realtà che lo circonda attraverso i suoi occhi e le sue mani, non si è mai sopita.

Le prime opere sono degli anni Cinquanta: lui adolescente, tra seminario e scuola superiore, raffigura immagini chiare e dirette, definite con l'acquerello su carta. Una passione privata, si potrebbe dire, una passione che rischierebbe d'essere costosa, per una

famiglia come la sua. La svolta avviene il 2 luglio 1961, giorno del suo ventunesimo compleanno: Domenico, il più grande dei suoi fratelli, gli regala 10.000 lire: “Non dire niente alla mamma che te li prende e comprati cosa vuoi.” Francesco li investe nel proprio futuro: una cassetta di colori ad olio, della prestigiosa “Garignani Belle Arti” di via Lagrange a Torino. Sarà sempre Domenico, notando poco tempo dopo le tele moltiplicarsi, a suggerire a Francesco di esporle a un pubblico. È un passo difficile, uno scoglio emotivo e concreto non indifferente ma quando l’Arte agita l’animo non la si può ignorare. E così la decisione è presa, le opere scelte: nel 1969, la Galleria Torre di Torino espone, per la prima volta, i dipinti di Francesco Siclari.

Cinquantasei anni sono trascorsi da quella prima mostra all’attuale: un’intera esistenza umana e artistica, durante la quale il maestro Siclari ha sviluppato un proprio, unico ed identificativo stile raffigurativo. La pennellata leggera ma sicura, decisa, volta a catturare il preciso istante luminoso, a rendere eterno il momento esatto in cui la realtà passa davanti all’occhio. Pittore *en plein air*, Siclari comprende a pieno la complessità della tavolozza cromatica della natura, riproducendola sulla tela nelle sue infinite sfumature: ogni opera sembra essere il prodotto di un istante, quasi la realtà si sia impressa sul supporto, tanta è la freschezza e la naturalezza con le quali egli rende la figura, sia essa umana, inanimata o un paesaggio. È proprio sulle raffigurazioni ambientali che Siclari sembra esprimere al meglio la propria tecnica e il proprio spirito: tanti sono i luoghi “catturati” nelle sue opere, soggetti di passaggio impossibili da non immortalare. Ma ancora di più è interessante comprendere come i luoghi del cuore tornino a più riprese, in epoche ed emozioni diverse: Campo Piale, lo Stretto di Messina, Piglio ma anche il Canavese e l’Elba. Sono istantanee destinate a completare un album personale, corrispondenze di amorosi sensi. Diventa quasi superfluo indagare introspettivamente la raffigurazione: è chiaro che lì, in quel momento, Siclari non poteva che fermarsi e dipingere, racchiudere ciò che il Creato gli stava offrendo. Eppure nessuna opera è raffazzonata, improvvisata, abbozzata: l’istante è fermato, le luci sono trattenute nel momento esatto della visione, ma poi è la mano sapiente che modella, definisce, racconta. La pittura di Siclari è questo: l’intelligenza della visione e la capacità dello sviluppo racchiusi in un sapiente uso dei colori, del pennello e anche, non indifferente, una sapiente consapevolezza della superficie pittorica.

L’immediatezza e la spontaneità della raffigurazione *en plein air* la si ritrova anche nelle nature morte: seduto nel proprio studio, tra cavalletto e composizione inanimata, Siclari è comunque in grado di rendere la sua pittura un condensato di emozioni e momenti, non un semplice saggio di bravura come, talvolta, si ritrova in molti altri maestri contemporanei. Fiori e frutti diventano nelle sue mani narrazioni a sé stanti, in cui lo

spessore pittorico diventa istante luminoso: si potrebbe forse sincronizzare l'orologio su quei tagli luminosi, comprenderne la stagione, la latitudine, carpirne i profumi e le essenze. Le sue nature morte acquistano una vividezza che racconta ancora l'urgenza del momento, il bisogno incontrovertibile di fare Arte per l'Arte.

Terza grande sezione dell'Opera di Siclari riguarda i ritratti: che cosa cerca l'artista della luce naturale nella figura umana? Anche qui è evidente quanto sia importante l'istante, l'intermittenza del cuore trattenuta sulla tela. Ne nascono raffigurazioni private di grande intensità, quali i ritratti della madre o dei figli, ma anche potenti studi, in cui le modelle offrono il proprio corpo e la propria anima alla ricerca non solo di colori e forme, ma anche e soprattutto di senso e profondità.

Dov'è possibile posizionare l'Opera di Francesco Siclari nel contesto contemporaneo? In sessant'anni di carriera, il maestro è stato in grado di creare un proprio stile, una propria idea di Arte restando fortemente coerente con se stesso. Non si lascia irretire dalle sirene della moda momentanea, né da stili artistici che non lo rappresentano: non si trovano nelle sue produzioni le tentazioni dell'astrattismo, della postavanguardia, della *mimesis* forzata dei grandi nomi. Siclari è Siclari, dal primo all'ultimo dipinto: uno sguardo diretto al proprio presente, che guarda alla lezione cromatica di Cézanne, all'urgenza di realtà di Courbet, all'imprescindibile contatto con l'attimo di Monet. È per questo che le sue opere giungono allo spettatore immediate, consone e consolatorie: è una pittura che sa di casa, di affetto, di presenza. È affettuosa: mostra e genera affetto. Per chi dipinge Siclari? Per sé e per noi che abbiamo l'occasione di soffermarci davanti alle sue tele, venendo trasportati nei suoi paesaggi, come se fossimo lì con lui, nell'istante esatto in cui quella realtà è stata carpita.

Un'ultima ma importante questione si apre quando si analizza l'operato di un artista contemporaneo: è originale? Per Siclari la risposta è innegabilmente affermativa: basta sfogliare le pagine di questo catalogo o attraversare le sale dell'esposizione per comprendere che una pittura di questo tipo non è una banale riproduzione né un esercizio di copiatura. Siclari parla di sé e lo fa con tutto quanto espresso finora ma anche con una invenzione stilistica a metà tra il gioco e l'estro puro: le sue opere sono, infatti, attraversate da sfumature di colori che vanno a definirne una cornice pittorica nel quadro, un diaframma che separa l'opera dal contesto, sia una cornice lignea o a vista, rendendo ciò che è importante raccontare focalizzato, un reale soggetto, senza rischi di distrazione o di dispersione.

Tra le ultime opere di Francesco Siclari si annovera una collezione di piccoli ritratti femminili, raccolti nella serie “Volti”: sta tutta qui la ricerca del maestro che, ottuagenario, non si adagia sui tanti allori del passato (mostre internazionali, decine di premi, recensioni di altissimo livello), ma si mette ancora e costantemente in gioco, perché il mondo ha tanto da raccontare e Francesco Siclari trabocca di voglia di carpire questi racconti e, attraverso colori e tele, renderli immortali.